

“Non mi conta questa cosa...” è frase corretta?

Emanuele Banfi

PUBBLICATO: 24 APRILE 2024

Una lettrice (che scrive da Varese) chiede se la frase “non mi conta questa cosa”, nel senso di “questa cosa non ha importanza per me / non vale per me”, “questa cosa non mi importa” sia grammaticalmente corretta e, quindi, accettabile.

Per entrare nel merito del quesito occorre, in primo luogo, descrivere per sommi capi la vicenda storico-linguistica del verbo italiano *contare*:

- (a) con il risalire alla sua origine latina (§ 1) e ai suoi possibili confronti con forme parallele attestate in ambito indoeuropeo (§ 1.1);
- (b) con il confrontare gli esiti di *contare* con alcune altre e parallele forme romanze (§ 1.2);
- (c) con l'esaminare le attestazioni di *contare* e dei relativi valori semantici (§ 2).

Tale percorso permetterà di esprimere (§ 3) un parere, motivato, in merito al quesito posto dalla cortese lettrice.

1. L'italiano *contare* – verbo sia transitivo che intransitivo, attestato dal sec. XIII – è continuazione del latino *computāre* < *cūm* ‘insieme’ + *putāre* ‘calcolare / contare’ ed è esito diretto, per via popolare, della base latina, alla quale risalgono anche e per altro (ma per via dotta) le forme *computare* ‘calcolare’ / ‘contare’ e *compitare* ‘leggere con lentezza, separando e pronunciando uno a uno i suoni, sillabando con cura’ > ‘sillabare’: *computare* e *compitare* mantengono e ripropongono, di fatto, la struttura del verbo latino e, in quanto tali, sono senz'altro da classificare come latinismi: uno dottissimo, *computare*, assolutamente fedele alla forma-base; l'altro, *compitare*, meno fedele sì alla forma base, ma pur sempre rispettoso della sua struttura.

Il latino *computāre* nel valore di ‘calcolare, computare’ (cfr. Giovenale, *Satira* 6, 199: *facies tua computat annos* “il tuo aspetto assomma i tuoi anni” > “rivela la tua età”), si alterna con il valore generico di ‘tenere conto di, mettere nel computo’ > ‘valutare’ e con quelli, più specifici, di ‘fare calcoli gretti e meschini’ (in Seneca), ‘calcolare, pensare, considerare’ > ‘stimare’ / ‘reputare’ (in Cipriano), di ‘onorare, tenere in gran conto’ (in Autori cristiani), di ‘attribuire’ / ‘imputare’ (in Agostino e nel *Digesto*) e, infine, di ‘diminuire’ / ‘accorciare’ (in Apuleio).

Il verbo semplice *putāre* nasce in ambiente agricolo e il suo valore primario è quello di ‘pulire’ / ‘mondare’ > ‘potare’ > ‘purificare’; cfr. Varrone, R.R. (*Rerum rusticarum*) 2.2.18: *uellus lavare ac putare* “lavare e pulire il vello [sc. di ovini]” e sempre in Varrone, R.R. 1.1. ricorre la spiegazione del verbo *putāre* come *purum facere* e, parallelamente, ne è spiegato il derivato *putātor* come colui che *arbores puras facit* “monda / pota gli alberi”. E, anzi, proprio da questo valore semantico sarebbe derivato quello di ‘tagliare / segmentare’ > ‘contare / calcolare’ e poi di ‘giudicare / pensare’, probabilmente per attrazione del gr. λογίζομαι. Del resto, questa doppia valenza semantica di ‘mondare / tagliare > potare’ e di ‘calcolare / pensare’ si ritrova, rispettivamente, la prima nei composti *amputāre* ‘recidere’ /

dēputāre ‘tagliare via’, la seconda nei composti *imputāre* ‘mettere in conto’ / *disputāre* ‘regolare i conti’ > ‘esaminare’ > ‘discutere’.

1.1. Dal punto di vista storico-linguistico è interessante notare che il latino *putāre* – oltre che con il latino *pūtus* ‘schietto’ (cfr. Giurista minore: *pūrus* (ac) *pūtus* ‘puro e semplice’ > ‘bello e buono’ > ‘perfetto’; e l’antica formula *pūrus pūtusque*) – e *pūrus* ‘puro’ prevedono un probabile rapporto anche con le voci sanscrite *pūtaḥ* ‘purificato’ e *pūtiḥ*: quest’ultima forma sanscrita è del tutto parallela a lat. *pūter* / *pūtris* che, dal valore di ‘potato / mondato’ > ‘pulito’ acquista quello di ‘molle / friabile’ > ‘marcio / floscio’ (cfr. Ovidio XV, 43: *putres ibat in cineres* “si dissolveva in molle cenere”). In ambito indoeuropeo il latino *putāre* ha per altro confronti sicuri con le forme del lituano *piáuti* ‘tagliare’ e *piúklas* ‘strumento per tagliare > sega’.

2. Il latino *computāre* – oltre ai già menzionati esiti dell’it. *contare* / *computare* e *compitare*, l’uno popolare, gli altri due dotti – continua ampiamente in ambiente romanzo nei valori di ‘contare’ e di ‘enumerare’ > ‘fare un resoconto’ > ‘raccontare’ / ‘narrare’: così cfr. antico dalmatico (vegljoto) *computà* ‘contare’, ladino *quintèr* ‘contare’, francese *compter* ‘contare’ vs. *conter* ‘raccontare’ (il francese distingue, dal punto di vista grafematico, i due significati!), catalano *contàr* ‘contare’ e ‘raccontare’, spagnolo e portoghese *contar* ‘contare’ e ‘raccontare’.

2.1. Quanto alla vicenda storica del solo verbo italiano *contare* – ossia della forma che continua direttamente, per via popolare, il latino *computāre* – occorre distinguere tra valori del verbo in quanto transitivo (§ 2.2) e in quanto intransitivo (2.3).

2.2. Nel valore di verbo transitivo, l’italiano *contare* prevede i seguenti valori:

- ‘numerare progressivamente cose, animali, persone e verificarne il numero’ (*Elegia giudeo-italiana* [sec. XII - XIII], V-36-94: “Chi poe *contare* l’altri tormenti ...”; Camillo Sbarbaro, *Liquidazione*: “*Han contato* a lume di candela il guadagno...”).
- ‘calcolare, computare, racchiudere in un numero determinato; limitare’ (Giovanni Villani, *Cronica* VI-53: “Allora si cominciò la buona moneta d’oro fino [...] e *contavasi* l’uno soldo venti”; Benedetto Croce, *La poesia e la letteratura italiana nel Seicento*, “La critica” XXV, 1927: “I poemi eroici, che vennero alla luce nel corso del secolo, *si contano* a centinaia”). Una precoce, e autorevolissima, attestazione di tale senso ricorre anche in Dante (*Purg.* XIII, 22), là dove Dante e Virgilio, giunti in cima alla scala che li conduce entro la seconda cornice del Purgatorio, si mettono in cammino e percorrono circa un miglio procedendo spediti e di buona lena: “Quanto di qua per un migliaio *si conta* / tanto di là eravam noi già iti, / con poco tempo, per la voglia pronta...” (Dante, *Purg.* XIII, 22-24).
- ‘versare, sborsare danaro; pagare in contanti; saldare’ (Archivio Datini – *Memoriale* 1385: “Pensa a mandare i conti [...] acciò che noi possiamo *contare* [...] e non avere nessun pensiero”: Alessandro Manzoni, *Promessi Sposi*, XXII: “[di scudi] dette ordine che tanti se ne *contasse* ogni anno dalla sua cassa particolare a quella della mensa”).
- ‘annoverare, ascrivere; comprendere nel computo, mettere nel conto; (Iacopo Passavanti (XIV sec.), *Lo specchio della vera penitenza*, 127: “Questa cotale vergogna, che s’ha nella confessione [...] *si conta* tra l’altre opere penose della soddisfazione e della penitenza”; Riccardo Bacchelli, *Bella Italia: novelle, fiabe e racconti*: “E *contavano* uomini di merito non volgare, che l’attitudine romagnola allo studio delle lettere e delle leggi [...] avevano vanamente consunto e corrotto”).
- ‘tenere conto, considerare’ (*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, V ed., s.v.: “Quel pover uomo, neanche in casa sua lo *contan* nulla”).

- ‘avere, possedere, ottenere, riguardare come proprio’ (Torquato Tasso, *La Gerusalemme liberata*, I, 41 “Conta costui per genitor latino / degli avi Estensi...”; Luigi Pirandello, *Il turno*, II: “Gli abiti suoi più recenti *contavano* per lo meno vent’anni”).
- ‘dire, raccontare, narrare, riferire, far sapere, manifestare’ (Brunetto Latini, *Il Tesoretto*, v. 2545: “Con questi miei pensieri / me n’andai a li frati, / e tutti i miei peccati / *contai* di motto in motto”; Giovanni Verga, *I Malavoglia*: “Egli badava agli affari suoi [...] ed era inutile stare a *contare* ragioni”).

2.3. Nel valore di verbo intransitivo, l’it. *contare* prevede i seguenti valori:

- ‘avere importanza, avere un valore, un significato; valere’ (Note al *Malmantile*, I-194: “Nel quale [giuoco] si dicono cartaccie quelle che non *contano*, e che sono di niun valore”; *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, V ed. s.v.: “Questa partita non *conta*, perché mancava una carta...”).
- detto di persona e in senso assoluto può valere ‘avere autorità, credito, potenza; esercitare un’influenza’ (Filippo Pananti, *Il poeta di teatro*, VII 4: “Gli altri uomini sarebber buona gente / ma per disgrazia non *contavan* niente”; Giovanni Verga, *I Malavoglia*: “Piedipapera si infilò il giubbone di furia [...] giacchè lui non *contava* nulla in casa”; Carlo Cassola, *Il taglio del bosco*: “La madre non *aveva* mai *contato* nulla nemmeno prima”).
- ‘fare assegnamento su una persona, su una promessa, su una speranza, su un evento’ (Carlo Cattaneo, *Scritti economici*, I-139: “L’impresa d’una strada ferrata tra Venezia e Milano ... dovrebbe *contare* più sul trasporto delle persone che delle merci”; Alberto Moravia, *Gli indifferenti*: “La sola persona sulla quale si poteva *contare* per una simile combinazione era Leo”).

2.4. Ai valori di verbo transitivo e intransitivo dell’it. *contare*, vanno aggiunti quelli assoluti, nei significati di ‘proporsi, attendersi, sperare’ (Vincenzo Monti, *Epistolario*, vol. III: “Io *contava* di passare in Napoli dentro una settimana”; Italo Svevo, *Senilità*, p. 527: “Emilio [...] *contava* d’esser di ritorno tra poco; Corrado Alvaro, *Settantacinque racconti*: “Andò a trovare sua madre. Era distante, ma *contava* di farcela in una giornata, a piedi”).

3. L’it. *contare*, nel senso di ‘avere importanza, valere, avere un significato’, detto di cose e persone, è bene acclimatato nel percorso storico-linguistico dell’italiano: se mai, nella frase “non mi *conta* questa cosa”, proposta nel quesito e nel valore di “questa cosa non ha importanza per me / non vale per me” > “questa cosa non mi importa”, è interessante osservare la presenza del proclitico *mi* continuante lat. *mihi*, dativo (etico o di vantaggio) del pronome di prima persona ricorrente per altro anche in espressioni parallele del tipo *mi pare bene*; *mi spiace doverti dire*, ecc.

Va segnalato che tale dativo (etico o di vantaggio) può ricorrere anche nel caso di pronomi proclitici di seconda, terza persona singolare (*ti*, *gli/le*) o di prima, seconda, terza persona plurale (*ci* [< *hīccel], *vi*, *gli*): “non *ti/gli/le/ci/vi/gli conta* questa cosa”.

Si tratta, insomma, di un uso del tutto lecito del verbo *contare*, così come utilizzato in relazione sia a persone (es.: “tu in questa vicenda non *conti* nulla” [sc. non importi niente]) che a soggetti inanimati (ad es.: “le tue parole *contarono* moltissimo” [sc. ebbero forte influenza]; “ciò che tu pensi *conta* davvero poco” [sc. ha poco peso]). E, del resto, una semplice indagine attraverso la consultazione di Google libri (tramite *ItTenTen20* su *sketchengine.eu*) attesta il frequente ricorrere del verbo *contare* in tale accezione, dal passato a oggi. Di seguito segnalo qualche esempio, diacronicamente significativo:

1786 - Pietro Chiari, *Il Diogene nella botte* [s.i.p.]: Non si cerca di questo, che ciò non **conta** nulla. Si cerca se a tuo padre vendette una fanciulla [...] e dove sta costei.

1837 - “La Moda. Giornale dedicato al bel sesso”, II, p. 386: tutto ciò che dire, ma il titolo dell’articolo non va bene, e già sapete che io non fo complimenti [...] L’avete letto e dite che ciò non **conta**? Perché è del vostro amico Piazza?

1880 - “Giurisprudenza italiana”, XXXII, p. 131: ciò non importa [...] non **conta** che delle passibilità. Né si obietti che il Zamboni si trova attualmente nelle identiche condizioni in cui...

1889 - “L’eco di San Tommaso d’Aquino. Periodico scientifico letterario”, X, p. 97: Non per altro io credo che per maggior brevità. Non è forse così? [...] Il vero perché non... ciò non **conta** un fico...

1938 - “Case d’oggi. Edilizia e arredamento”, p. 65: Non va bene così [...] Ma questo non **conta**. Venne l’ultima ‘Triennale’ e ognuno sperò che il direttore...

2015 - Tyler Cowen, *La media non conta più. Ipermeritocrazia e futuro del lavoro* [s.i.p.]: ciò che **conta** nella società di internet non è più la media ma l’eterogeneità intorno alla media. Ciò che **conta** non è più la media ma se uno o una si colloca sopra o sotto la media...

2018 - Christine Merrill, *La vendetta dello zingaro* (*eLit*) [s.i.p.]: non aveva alcuna colpa in ciò che era accaduto tanti anni prima indipendentemente dalla maledizione di Jaelle: a XY **conta**; non per voi forse...

2022 - Angelo Cannatà, *Se questo è un paese. Uno sguardo sul nostro tempo* [s.i.p.]: questo non **conta** per persone capaci di sostenere tutto e il contrario di tutto, anche che B. è ancora fondamentale nello scenario politico italiano...

Infine, una riflessione sul fatto che, in merito alla frase “non mi *conta* questa cosa” nel valore di ‘questa cosa non ha importanza per me / non vale per me’ > ‘questa cosa non mi importa’, può essere intervenuto, e per pura assonanza, un incrocio con frasi parallele, del tipo “non mi *consta* questa cosa” e “non mi *torna* questa cosa” nel significato di ‘questa cosa non mi risulta’ > ‘non vale per me’: questo uso di *tornare*, forse, influenzato da retroterra dialettali di matrice settentrionale, tutti da indagare. Alla base del possibile incrocio è quindi da porsi, da un lato, l’assonanza tra *contare* e *constare*: quest’ultimo verbo, intransitivo e in forma impersonale, può ricorrere nel valore di ‘apparire evidente’ > ‘risultare chiaro/valido’ (es. “non mi *consta* che le cose siano andate così”; “per quanto mi *consta* i dati sono sufficienti”); ma anche, d’altro canto, non è da escludere l’influsso del verbo *it. tornare* nei suoi valori simili di ‘risultare giusto, coerente (detto di un calcolo)’, attestato già agli albori della vicenda storico-linguistica dell’italiano (Paolo dell’Abbaco [Paolo Dagomari, XIII-XIV sec.]: “Raggiungi 2/3 e 2/5 di terzo fae 4/5. E ecco che *torna* bene”); o di ‘risultare gradito, piacevole’ (Massimo D’Azeglio *Epistolario* (1819-1866): “A me certo *torna* più fare il regalo che comprarlo”); o di ‘avere importanza, essere rilevante’ (Giambattista Giuliani, *Delizie del parlar toscano*: “Noi s’è cercato di zolfare le viti appena che avean messe le prime foglie [...]. Si zolfa a tutte l’ore, guazzosa o asciutta che sia la vite, non *torna*”).

Qualche precisazione, infine, e in merito ai due verbi italiani *constare* e *tornare*: l’*it. constare* è un latinismo secco, di matrice dotta (< lat. *cōnstāre* [< *cum* + *stāre*]), attestato in italiano dal sec. XIV; il lat. *cōnstāre* continua comunque, direttamente e per via popolare, nell’*it. costare* ‘avere un valore’ > ‘avere un prezzo’: es. “questo libro *costa* molto” (per parallele continuazioni romanze di lat. *cōnstāre* cfr. anche: logudorese *costare*, friulano *kostár*, francese *coûter*, provenzale/catalano/spagnolo *costar*, portoghese *custar*); l’*it. tornare*, attestato dal sec. XIII, continua direttamente il lat. *tornāre* ‘lavorare al tornio’ [< *tōrnum*], ‘far girare’ a sua volta dal gr. *τορνέειν/torneúein* ‘lavorare al tornio [τόρνος/*tórnos*],

far girare'). Continuazioni del lat. *tornāre* – verbo che ha occupato gran parte del dominio semantico del lat. *volvĕre* – sono ampiamente diffuse in ambito romanzo: romeno *turna*, logudorese *torrare*, engadinese *turner*, francese *tourner*, provenzale/catalano/spagnolo/portoghese *tornar*.

Nota bibliografica:

Per le diverse accezioni di *contare* e *tornare* e per le relative citazioni letterarie cfr. [GDLI](#) s.vv.

- Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, *il Devoto-Oli minore. Vocabolario della lingua italiana con DVD.Rom*, Firenze, Le Monnier, 2013.
- Alfred Ernout, Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1994.
- Egidio Forcellini (et al.), *Lexicon totius Latinitatis*, vol. I, Bologna, Forni / Padova, Gregoriana, 1965.
- GEDEA *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, vol. II, Milano, De Agostini Editore, 2004.
- Peter Geoffrey William Glare, *Oxford Latin Dictionary*, Oxford, The Clarendon Press, 1994.
- Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935.
- Michiel de Vaan, *Etymological Dictionary of Latin and other Italic Languages*, Leiden-Boston, Brill, 2008.
- Alois Walde, Johannes B. Hoffmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1930-1954.
- Walter von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Ganzlich neubearbeitete Ausgabe von Band 1*, Basel, Zbinden, 1969-1983.

Cita come:

Emanuele Banfi, "Non mi conta *questa cosa...*" è frase corretta?, "Italiano digitale", XXIX, 2024/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2024.31212

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)